

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Festa della Santa Famiglia di Nazareth B - 2014

Gn. 15,1-6; 21, 1-3; Salmo 104; Eb. 11,8.11-12.17-19; Lc. 2,22-40

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

Celebriamo oggi la festa della Santa Famiglia di Nazareth. Molti di noi omileti siamo tentati di parlare delle grandi trasformazioni che hanno ormai posto quasi del tutto fuori gioco il concetto tradizionale di famiglia e soprattutto di sparlare di chi non la pensa come noi: l'innalzamento dell'età media, del grado di scolarizzazione e di conseguenza dell'autonomia lavorativa ed economica che ritardano sempre più il momento dell'unione uomo - donna in un patto sociale, con conseguente impossibilità a generare un numero consistente di figli; uno stile di vita sempre più efficientista porta a vedere l'anziano in casa più come elemento di preoccupazione che di aiuto e di consiglio; la crescente fragilità nei confronti di relazioni stabili che ha come conseguenza l'aumento delle separazioni coniugali; la perdita del senso del patto coniugale formalizzato (civile o religioso che sia), rispetto ad unioni più spontanee; il diffondersi anche nelle scuole della teoria gender, secondo cui esistono diversi generi, con l'aumento dei legami affettivi alternativi al concetto classico di famiglia; la precarietà lavorativa che spinge a una sempre maggiore mobilità, portando all'impossibilità di stabilire su radici solide e in luoghi fissi la propria esistenza...

E' ovvio che, alla luce delle fede cristiana, dobbiamo avere un pensiero chiaro riguardo a queste nuove manifestazioni della vita familiare, ma non è questa la sede per affrontare questioni così delicate, mentre la collocazione di questa festa nel tempo di Natale ha lo scopo di continuare a farci riflettere sul Mistero dell'Incarnazione.

Nella prima domenica dopo Natale la liturgia ci invita, infatti, a fissare il nostro sguardo sulla realtà umana che ha consentito a Dio di farsi uomo: la famiglia. Dio ha voluto nascere e apprendere cosa significasse essere e vivere da uomo in una famiglia umana. Spesso l'iconografia ha riprodotto l'immagine della famiglia di Nazareth in modo talmente sacro, e talvolta sdolcinato, da farla apparire una famiglia perfetta, senza tensioni, ansie, problemi. Invece, non è così: Maria e Giuseppe hanno dovuto imparare sul campo la sponsalità e la genitorialità. Gesù è il Figlio di Dio, ma è anche uomo: ha dovuto imparare ad essere uomo; la sua maturazione umana, spirituale e morale è avvenuta nel contesto di una famiglia dove si vivevano le dinamiche ordinarie comuni a

tutte le famiglie. E' stata anch'essa una comunità intessuta di affetto e di fatiche, di condivisione e di preoccupazioni, di fiducia e di prove; è in questo contesto che anche Gesù ha ricevuto un'identità, è stato educato alla fede e ha imparato ad amare. Pertanto, è di questo che la liturgia, oggi e nei prossimi giorni ancora, intende parlarci.

In strettissima continuità con la celebrazione del Natale, i testi biblici sottolineano in modo particolare la *dimensione della fede*. Sono passati quaranta giorni dalla nascita di Gesù, a Betlemme. Per Maria è il primo figlio: solo una madre può comprendere cosa significhi! Giuseppe ha ormai accettato di avventurarsi in questa paternità così particolare. I due, con il loro piccolo, si recano al tempio di Gerusalemme per compiere il rito tradizionale della circoncisione, prescritto dalla legge di Mosè. Un rito che fa capire già con quale atteggiamento quest'uomo e questa donna guardano al loro bambino.

Non è una loro proprietà, come invece è sancito dal diritto romano. Su di lui essi non hanno un potere assoluto, perché la vita appartiene solo a Dio. Il figlio è prima di tutto un dono di Dio, un dono da accogliere con gioia e gratitudine, un dono affidato alle cure di un padre e una madre. Ai genitori spetta il compito di crescerlo e di prepararlo alla vita, non lasciandogli mancare nulla di quello che è indispensabile. Così anche Maria e Giuseppe colmeranno di affetto Gesù, lo nutriranno, gli insegneranno a muovere i primi passi, gli trasmetteranno la fede dei padri (le preghiere, i riti, le tradizioni), gli insegneranno un lavoro... Ma, alla fine, dovranno lasciarlo andare, perché, come ogni figlio, non realizzerà i loro sogni e le loro attese, ma il progetto che Dio ha su di Lui. Quel figlio, poi, è un dono del tutto particolare: è il dono fatto da Dio all'umanità. E' quello che Maria e Giuseppe imparano da un uomo di Dio, di nome Simeone che, "*mosso dallo Spirito*", abbraccia il Bambino e dice che questa nascita è una luce che illumina e rende possibile il cammino dell'umanità.

Questo incontro di gioia, tuttavia, *non manca di una zona oscura*, che dev'essere messa in conto da Giuseppe e da Maria. La profezia di Simeone è, infatti, sulla stessa lunghezza d'onda degli annunci natalizi: questo dono di grazia rischia di essere sopraffatto dalle tenebre e dal rifiuto degli uomini; Gesù è atteso da un percorso di vita drammatico e la genitorialità di Giuseppe e Maria, già messa duramente alla prova, man mano si farà sempre più impegnativa. Intanto, compiuto il rito, la famiglia torna al suo paese, immergendosi di nuovo nel tessuto quotidiano di un villaggio: la missione di Maria e Giuseppe si compie nello scorrere dei giorni, mentre Gesù "*cresce e si fortifica, pieno di sapienza e grazia*".

Nella loro vita semplice e ordinaria, nella loro responsabilità ai doveri quotidiani, nel loro impegno ad amarsi e a crescere insieme, siamo tutti invitati a riconoscerci per fare delle nostre famiglie un frammento del piccolo nucleo di Nazareth e affrontare con la stessa fede le prove e le gioie della vita.

Ma c'è un altro dettaglio interessante. Non so se la Liturgia della Parola di oggi abbia voluto intenzionalmente parlare anche di *congiunture generazionali* e dirci che i vecchi sono dei sicuri punti di riferimento per i giovani. Sta di fatto che, accanto all'anziano Simeone, compare anche una donna *ottantaquattrenne*, dotata anch'essa, come Simeone, di una profonda spiritualità; Anna, infatti, non è una donna rassegnata con lo sguardo rivolto nostalgicamente al passato, ma una donna piena di vita, che ha scelto di vivere la solitudine della vedovanza nella preghiera e nell'apostolato, non davanti alla TV o dall'estetista! E poi sia la prima che la seconda lettura parlano di una storia a noi molto familiare: quella di Abramo e di Sara, una famiglia che poggia le sue solide fondamenta sul terreno stabile della *fede*. I due sono avanti negli anni e Sara è sterile. Dio invita Abramo a "*guardare oltre le stelle*" e a non andare in ansia per il dramma della sterilità e Abramo gli "*credette*", "*partendo senza sapere dove andava*".

Ecco cosa vuol dirci la liturgia della Parola di oggi: possiamo fare tutte le esperienze possibili per conoscerci meglio, per capirci di più, per provare e inventare tutti i modelli di famiglia che vogliamo, ma l'unione tra l'uomo e la donna, diventare papà e mamma è sempre un "*lasciare la propria terra, la propria casa, la parentela, senza sapere dove si va*"; esige sempre spirito di sacrificio, senso di responsabilità, sapienza, fede. E di queste cose i nostri vecchi ne sanno certamente qualcosa in più rispetto ai giovani!

